

BOBBIO

L'abbazia benedettina, fondata da San Colombano nel 614, era tutta chiusa in se stessa nella campagna, i suoi monaci intenti a seguire la semplice regola *ora et labora*, prega e lavora, una regola che perderà il suo fascino provocandone la decadenza quando intorno al mille le città riacquisteranno vita, quando l'attiguo villaggio dei conversi che hanno famiglia e lavorano i campi prospererà sul passaggio dei pellegrini verso Roma, diventando sede vescovile.

Il borgo cresce del tutto autonomo ai piedi dell'abbazia - del resto declinante - con una forma analoga alle altre città contemporanee, una lunga strada principale che inizia dalla porta, demolita con le mura a fine Ottocento, sul prato della fiera, dove vengono costruiti il convento e la chiesa di San Francesco, oggi tematizzato come piazza nazionale da un monumento ai partigiani caduti e dalle sedi delle banche e delle poste.



Il prato della fiera

Come di consueto la strada principale, la contrada di porta Nuova, tuttora ricca di negozi e nel Trecento in gran parte porticata, è in sequenza da un lato con la porta di maggiore rilievo – dunque proprio dal prato della fiera con la via verso la pianura – e dall'altro con la piazza principale, dominata dal campanile e dalla torre civica con il suo l'orologio, dov'era un tempo il palazzo comunale costruito nel 1226 – dunque tra i primi lombardi - e demolito nel 1927, nel quale abitava con i suoi funzionari il podestà scelto ogni anno dall'assemblea, e dov'è tuttora la cattedrale, accanto al vescovado e ad altri palazzi dei maggiorenti con le loro facciate riccamente decorate, piazza i cui portici ci dicono che era ed è tuttora anche piazza del mercato.



La strada principale e la piazza principale con il suo celebre caffè

La piazza principale non è al centro dell'abitato – perché come a Pienza la campagna comincia inaspettata subito dietro l'abside della chiesa – e neppure al centro della strada maestra: il suo secondo tratto è una prima breve strada monumentale (con il trecentesco palazzo “della regina Teodolinda” e altri palazzi gotici, e il settecentesco palazzo Olmi) in sequenza alla porta Alcerina con un modesto *boulevard* sul quale prospetta qualche condominio connesso con un curioso sovrappasso, oltre il quale la via Francigena scendeva fino al ponte Gobbo, undici arcate per attraversare il Trebbia, oggi sottratto al traffico e promosso a simbolo della città.



Il breve tratto di strada monumentale e il singolare *boulevard*

I Malaspina, che ne assunsero nel Trecento la signoria, costruirono come di consueto un castello al colmo della collina ma molto attenti a connetterlo alla sottostante città. Se il castello era allora il conveniente simbolo del lignaggio aristocratico i signori erano anche consapevoli d'essere stati chiamati dalla cittadinanza con trattative e patti sulle rispettive giurisdizioni e d'essere quindi soprattutto una magistratura cittadina: dunque il castello, che era sì la caserma di una esigua guarnigione militare – due o tre uomini a carico della città – ma anche poi il concreto ricetto per la cittadinanza nel non infrequente caso di qualche minaccia di saccheggio, di truppe nemiche o semplicemente mercenarie, viene legato strettamente alla città con un doppio ordine di sequenze

Da un lato con una strada monumentale, che sale tortuosa dalla piazza principale, contrassegnata da qualche ultimo portico e con a sinistra la veduta trionfale del nuovo municipio - un tempo convento di Santa Chiara e oggi biblioteca e auditorium. Qui gli stretti lotti gotici che ci avevano accompagnato fin dalla piazza San Francesco hanno dato luogo a lotti più ampi per i nuovi palazzi aristocratici, il palazzo Tamburelli e quello imponente dove risiedevano i Malaspina – se il castello era il simbolo del lignaggio aristocratico il palazzo, simile a quelli dei maggiorenti nelle strade stesse della città, era il simbolo della loro appartenenza alla sfera della *civitas* accanto ai cittadini - su su fino al castello oggi circondato da un parco.



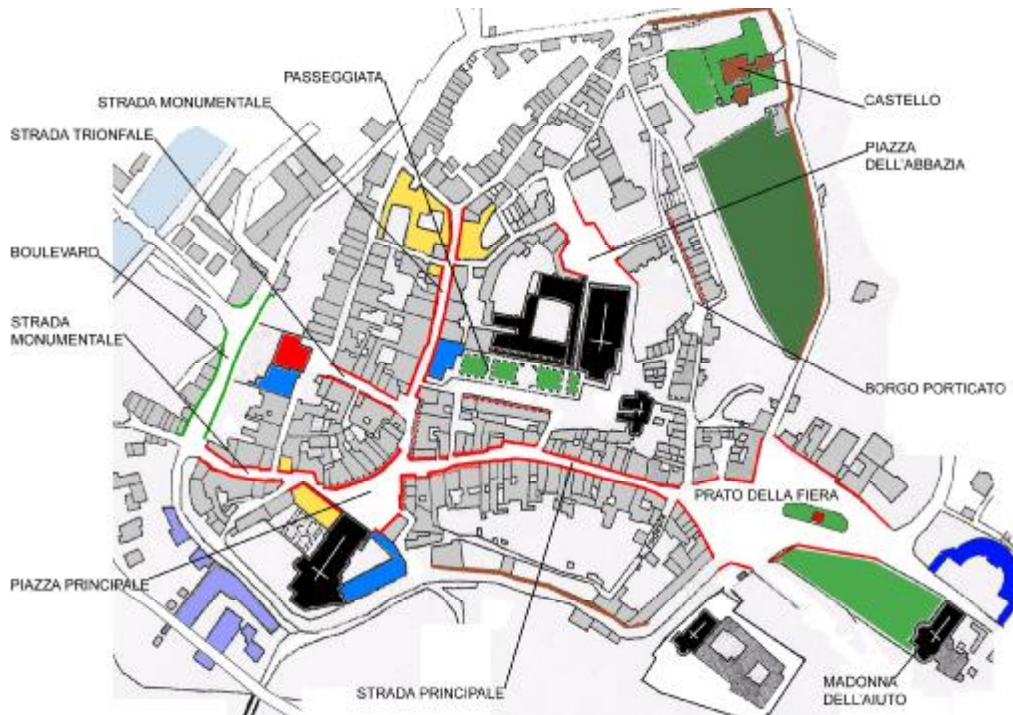
La veduta trionfale del municipio e il castello dal parco

Dall'altro scendendo a fianco del parco con una breve e pittoresca strada porticata, la contrada del Castellaro, un piccolo borgo quasi a servizio del castello secondo un genere che vediamo anche altrove, dal quale chi la segue incontrerà infine il prato della fiera con la chiesa di san Francesco.

La chiesa e l'abbazia di San Colombano sono ora al centro di queste sequenze disposte a triangolo – le due connesse con il castello e la strada principale – e costituiscono il cuore di un'altra sequenza, una sequenza cospicua ma nella quale ogni cosa è intrisa di una ambiguità che le rende vagamente malinconiche. L'edificio in sé è modesto (ché quando arriveranno i costruttori romani ha già perso la sua rilevanza, e dopo la confisca repubblicana nel 1801 verrà utilizzato come scuola); sulla piazza davanti alla facciata, pur tematizzata, prospettano indifferenti case borghesi del primo Novecento mentre a ridosso delle sue absidi è stata realizzata la passeggiata della città che – con un porticato in stile quattrocentesco e, di fronte, uno in stile moderno – pretende un ruolo monumentale vagamente incongruo, così inusuale da venire interpretata anche come un giardino pubblico e in parte, ai piedi della chiesa che vediamo sullo sfondo, come mercato: forse semplice segno dell'imbarazzo della cittadinanza contemporanea per questo ingombrante relitto di una vicenda morta da dieci secoli.



Piazza San Colombano e la retrostante piazza Santa Fera



Pianta attuale tematizzata

Da piazza San Francesco cogliamo una sequenza più moderna verso la pianura, con il Santuario della Madonna dell’Aiuto che contrappunta San Francesco ed è esaltato davanti dall’emiciclo dell’ospedale e, più oltre, una piazza moderna che con supermercati, banche e pizzerie soddisfa tuttavia anche i desideri contemporanei..

La prima versione di questo ritratto – cui ha attivamente collaborato Lorenzo Piazza - è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006